

► **CORSI E RICORSI****La regale marchesa
che fece dell'arte
una leva del potere**

Isabella d'Este visse per essere la primadonna e salvaguardare il governo di Mantova. Con un'unica debolezza: il figlio maschio

di **ALESSANDRA NECCI**



«Nec Spe Nec Metu». «Senza speranza e senza timore». Questo asciutto motto fa bella mostra di sé nei Camerini di **Isabella d'Este** a Mantova. Alcuni lo attribuiscono a Seneca, ma colei che verrà chiamata la Marchesana se ne è appropriata o l'ha ideato, rendendolo il proprio «biglietto da visita».

Nata a Ferrara il 17 maggio 1474, è la primogenita del duca Ercole, detto il Tramontana, e di sua moglie **Eleonora d'Aragona**. Il fatto di discendere da stirpe regale per parte di madre e dalla potente famiglia di Ferrara per parte di padre, sarà sempre per lei motivo di sicurezza e senso di superiorità. Come riprova, continuerà a firmarsi **Isabella d'Este** dopo aver sposato **Francesco Gonzaga**.

PREDILETTA DAI GENITORI

Intelligente, precoce e «saputa», viene prediletta dai genitori rispetto alla sorella e ai fratelli che arriveranno poi. La sua infanzia trascorre in una Ferrara nel pieno della fioritura umanistica, definita «la prima città moderna d'Europa». Secondo le istruzioni del duca d'Este, l'urbanista **Biagio Rossetti** ha varato un piano di ampliamento architettonico, realizzando la celebre «addizione erculea». Il duca, inoltre, ha chiamato i migliori artisti e letterati, favorito l'industria e il commercio, ingrandito l'Università e fondato molteplici accademie, oltre a riorganizzare la biblioteca e rilanciare il teatro. Grazie a lui, la corte ferrarese è un «modello strutturale» per tutta Europa.

Permeata da tanti stimoli, la futura marchesa di Mantova si rivela un'allieva molto dotata e viene seguita da precettori che le insegnano il latino, il greco, le lingue straniere e il volgare. La «cultura del Rinascimento», del resto, si basa soprattutto sulla rilettura dei classici e su una grande attenzione ai cosiddetti *studia humanitas*. Successivamente, Isabella saprà trasformare la cultura in una leva di potere e verrà definita una «rarissima fenice» nel panorama femminile italiano.

FIDANZATA A 6 ANNI

Fatta fidanzare a 6 anni con **Francesco Gonzaga**, figlio del marchese di Mantova, la bambina colpisce gli inviati che devono trattare il contratto di nozze. **Beltramo Cusatro** scrive così ai suoi signori: «Mando madonna Isabella ritratta, acciocché Vostra Signoria et il signor Francesco possano vedere l'effigie sua, ma più è il mirabile intelletto e ingegno suo». In sostanza, è più intelligente che bella. Le nozze vengono celebrate

il 15 febbraio 1490. Per lei, il matrimonio non è da intendersi in termini di amore o passione, bensì come alleanza, progetto comune per rendere grande la dinastia e lo Stato. Ha chiara la lezione di suo padre Ercole, che ha detto: «Quando si tratta dello Stato non si può pensare ad altri, anche se parenti».

Ancor giovanissima, Isabella ha deciso i suoi obiettivi: fare della propria vita un capolavoro, un'opera d'arte, essere considerata «la prima donna del suo tempo». Ciò che conta, in quei tempi difficili, è la salvaguardia di sé, della dinastia e del regno. Il resto, amicizie e affetti compresi, è sacrificabile. Nelle sue stanze in Castello, fa iniziare i lavori dello Studio-
lo, un ambiente piccolo e rac-

e molto altro ancora.

RAFFINATA E ALLA MODA

Oltre a essere una raffinata collezionista, è una donna alla moda e dedica molto tempo a scegliere le stoffe, i vestiti, le acconciature e i gioielli suoi e delle sue damigelle. Tutto deve avere un significato allegorico e segreto: non a caso, si farà fare un vestito con le pause musicali che indicano il silenzio. Determinata, asciutta, cerebrale e incline a quella che **Maria Bellonci** chiama «l'economia degli affetti», Isabella si rivela alle volte poco simpatica. Quando le nasce la primogenita Eleonora, fa buon viso a cattivo gioco, ma all'arrivo della seconda femmina dà in smanie di rabbia e fa togliere la bambina dalla culla troppo



colto, nel quale intende raccogliere le collezioni. Le pareti saranno riempite con i quadri che ha commissionato al Mantegna, al Perugino, al Costa, al Correggio, oggi esposti al Louvre. I cosiddetti «ambienti isabelliani», inoltre, comprendono la Grotta, il Camerino delle Catenelle, La Camera delle sigle e altre stanze, dove spiccano le «Imprese» per i quali ella nutre una passione.

È una perentoria mecenate, tanto che **Giulio Carlo Argan** dirà di lei: «Fu un genio del collezionismo rapace, geloso, spregiudicato». Non sono solo i quadri a intrigarla, ma anche le statue antiche e moderne, i libri che si mandare a casse da **Aldo Manuzio**, gli strumenti musicali, gli orologi, i cammei, gli specchi, i ventagli, le pietre preziose, i gioielli, le medaglie

suntuosa, che è destinata al maschio. E finalmente questi arriva nella primavera del 1500, viene chiamato Federico ed è l'unico amore, l'unica debolezza della Marchesana, che nutrirà molte illusioni su di lui, poi rivelatosi debole e deludente. Dopo Federico nascerà Ercole, futuro cardinale, e Ferrante, futuro condottiero.

LE ASSENZE DEL MARITO

Poiché il marito Francesco è spesso via per la guerra, per viaggio o per incontri diplomatici (e galanti), Isabella comincia a occuparsi del governo di Mantova e si appassiona alla gestione della cosa pubblica. Da vera estense, la sua natura è squisitamente politica, tanto che scrive al padre: «Io ho già preso tanto amore a questa città, che non posso fare a



DOTATA Sopra, un ritratto di Isabella d'Este, chiamata la Marchesana. Intelligente e ambiziosa, si firmò sempre con questo nome anche dopo il matrimonio con Francesco Gonzaga (a sinistra), figlio del marchese di Mantova. A destra, il duca Ercole d'Este, padre di Isabella, che la predilesse ai fratelli



una preda economica.

Isabella, tuttavia, si dimostra abilissima nel giostrare con gli uni e con gli altri, mandando lettere, regali, quadri e oggetti di lusso ai potenti del momento. Non è in grado, da sola, di fare fronte contro costoro, ma riesce a salvaguardare la piccola e strategica Mantova, appoggiandosi ai vari Papi, ai sovrani francesi, all'imperatore e agli altri governanti locali. Questa abilità provoca la gelosia del marito, che spesso commette gravi errori politici, ma si lamenta di «avere una mogliera che vuol far sempre di suo cervello».

SALVATE 2.000 PERSONE

Il meglio di sé, Isabella lo dà durante la pagina più drammatica del Rinascimento italiano, il sacco di Roma del maggio 1527, perpetrato dai lanzichenecchi luterani al servizio del cattolico Carlo V. La marchesa è da tempo nella *caput mundi*, e si asserraglia a palazzo Colonna con la sua corte, salvando la vita a oltre 2.000 donne e bambini, che li trovano asilo dalla furia sanguinaria dei mercenari. Vera erede della tempra «di diamante» del padre Ercole, Isabella è in grado di esercitare un ferreo dominio su di sé. E davvero «le basta l'animo per conservare lo Stato», come ha scritto una volta al marito, dando prova, in ogni circostanza di essere la donna più rappresentativa del nostro Rinascimento.